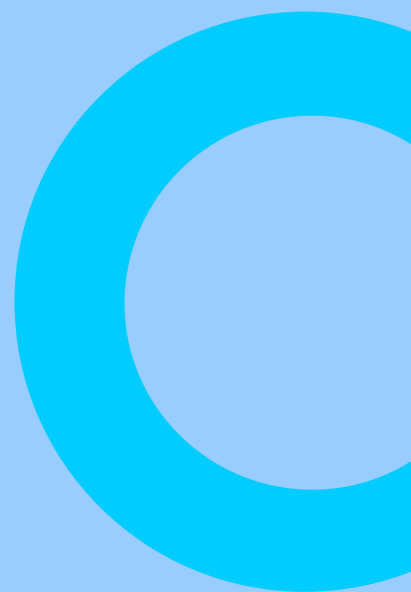
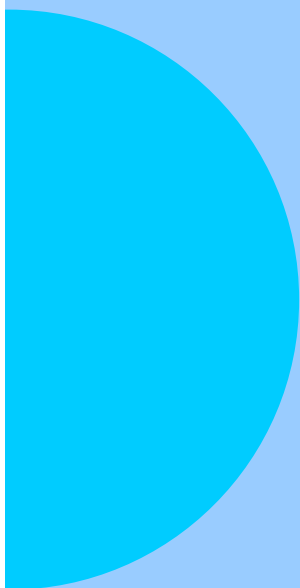




ISTITUTO IARD
FRANCOBRAMBILLA



**PERCORSI SOLIDALI
E SFIDE EDUCATIVE**
di Simona Guglielmi

Collana Quaderni dell'Istituto IARD - N. 1/04



Indice

Introduzione	3
Capitolo 1: Giovani e partecipazione	8
1.1. Giovani e senso civico	8
1.2. La formazione dei cittadini	11
Capitolo 2: Il volontariato a scuola: l'esperienza lombarda	14
2.1. Il ruolo della scuola: il punto di vista degli studenti	14
2.2. Il volontariato giovanile tra servizio e identità	19
Conclusioni.....	25
Metodologia	27
Riferimenti bibliografici.....	28
Istituto IARD	31

Simona Guglielmi è sociologa, ricercatrice dell'Istituto IARD Franco Brambilla. Collabora alla progettazione e realizzazione di indagini in tema di formazione e processi educativi, welfare e politiche sociali, pari opportunità.



Introduzione

L'attenzione conoscitiva nei confronti del volontariato ha subito negli ultimi decenni una profonda evoluzione. Nuove e diversificate chiavi di lettura sono state proposte nel tentativo di "cogliere" la specificità di un fenomeno, quello della solidarietà organizzata, che non solo ha trovato sempre più spazi e riconoscimenti nella società italiana ma è divenuto a pieno titolo un *soggetto collettivo*.

Gli studi sul volontariato seguono un duplice filone, che riflette la duplice anima dell'agire volontario, riassumibile in termini di "*servizio*" da un lato e "*identità/partecipazione*" dall'altro.

Nel primo caso parlare di volontariato rimanda soprattutto alla crisi e alla ridefinizione dei sistemi di *Welfare State*. Il volontariato organizzato, in un primo tempo, ha fornito risposte (sotto forma di risorse materiali e simboliche) a bisogni che le politiche sociali pubbliche non riuscivano a soddisfare. In questo senso i servizi offerti dal volontariato sono nati come "complementari" a quanto erogato dall'intervento pubblico. Quella che è stata felicemente definita la *terza dimensione* [Ardigò, 1981], (ri)producendo un sistema non formalizzato di ammortizzatori sociali, ha giocato un ruolo per certi versi paradossale: se da un lato ha "sostenuto" in maniera indiretta il servizio pubblico, dall'altro ha definitivamente svelato e denunciato le carenze e inefficienze del sistema.

I processi (di natura politica, sociale ed economica) che hanno portato allo smantellamento di sezioni importanti del *Welfare State* e alla sua progressiva riconversione in *Welfare Society* sono stati oggetto di numerosi studi in più ambiti disciplinari. Ciò che ci preme sottolineare in questa sede è che alla ridefinizione dello Stato Sociale corrisponde un analogo processo nell'ambito del volontariato, che ha dovuto riprogettare il proprio ruolo e la propria identità. Accanto all'erogazione di servizi complementari o sostitutivi dell'offerta pubblica è andata sviluppandosi la capacità delle organizzazioni di volontariato di *anticipare* i bisogni sociali e di fornire risposte di tipo *innovativo*¹. L'evoluzione ha investito, come è ovvio aspettarsi, non solo la natura del volontariato, ma anche la sua struttura organizzativa.

Le linee di tendenza del volontariato organizzato, sulla base dei dati della terza rilevazione FIVOL [2001], possono così essere sintetizzate:

- maggiore diffusione delle organizzazioni di volontariato nell'intero territorio nazionale, con notevole riduzione del divario tra Nord e Sud del Paese;
- consolidamento dell'ambito sanitario-assistenziale come settore di prevalenza;
- sviluppo delle organizzazioni a carattere civile (difesa, dei diritti dell'uomo tutela dell'ambiente e degli animali);
- progressiva *professionalizzazione* della figura del volontario;
- *laicizzazione* delle strutture, con una lenta erosione della matrice cattolica;
- diversificazione e intensificazione delle modalità di interazione con gli Enti Pubblici.

¹ Per una tipologia di funzioni svolte dal volontariato organizzato si rimanda, tra gli altri, a Bellino, [1988]



Il mondo del volontariato organizzato risulta oggi più strutturato e formalizzato, ha acquisito maggiore *visibilità*, rivendica una *competenza* specifica e, soprattutto, è ben *integrato* nel territorio. Le organizzazioni di volontariato hanno attivato canali di comunicazione sia con gli attori locali (famiglie, agenzie formative, mondo associativo) sia con le istituzioni pubbliche. Rispetto al rapporto con queste ultime, l'aspetto interessante risiede soprattutto nella capacità di *fare rete*: l'incontro tra pubblico e volontariato assume sempre più frequentemente la forma dei coordinamenti, dei tavoli di lavoro, della progettazione partecipata.

Il volontariato organizzato è divenuto a pieno titolo un soggetto *politico*. Il modello di "esternalizzazione del servizio" che ha guidato il rapporto tra Stato e volontariato nella ridefinizione del sistema di *Welfare* va evolvendosi in una forma più complessa e articolata: le organizzazioni di volontariato contribuiscono all'individuazione precoce dei bisogni emergenti e sono in grado di attivare risorse per soddisfarli. Soprattutto a livello locale esse sono entrate a far parte delle *policy communities*², contribuendo in maniera attiva alla definizione e produzione delle politiche. La recente "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (n. 328/00) rappresenta uno degli esiti della rinegoziazione degli spazi tra pubblico e privato sociale. L'articolo 1 (comma 4 e 5) riconosce esplicitamente il ruolo delle organizzazioni di volontariato (e del terzo settore in generale) nei compiti di programmazione degli interventi oltre che di gestione:

"4. Gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell'ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

5. Alla gestione ed all'offerta dei servizi provvedono soggetti pubblici nonché, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata." (l. 328/00)

Al ruolo del terzo settore è dedicato un articolo specifico (art. 5) che fa riferimento alla promozione di "azioni per il sostegno e la qualificazione dei soggetti operanti nel terzo settore", alla regolamentazione dei rapporti "tra enti locali e terzo settore, con particolare riferimento ai sistemi di affidamento dei servizi alla persona" e, infine alle modalità "per valorizzare l'apporto del volontariato nell'erogazione dei servizi".

² Il modello delle *policy communities* fa riferimento alle politiche prodotte dalla negoziazione continuativa, caratterizzata da un certo grado di stabilità, tra politici, burocrati, rappresentanti di gruppi di interesse.



Il piano di zona, così come definito dalla l.328/2000, valorizza il principio di *sussidiarietà* e offre alla comunità locale l'occasione di divenire soggetto attivo nell'individuazione del bisogno, nella definizione delle priorità e nella implementazione e gestione degli interventi. La "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" può essere letta come una traduzione operativa delle tesi di R. Putnam. Come è noto, questo autore ha sostenuto che un alto rendimento delle istituzioni possa essere spiegato, più che dalla ricchezza socioeconomica, dalla presenza di una forte comunità civica, "ovvero il tessuto sociale in cui si intrecciano l'impegno sociopolitico e la solidarietà."³

Quattro elementi definiscono una comunità civica⁴:

1. *impegno civico*, che implica un atteggiamento capace di superare l'esasperazione dell'individualismo in nome del raggiungimento del bene comune. I cittadini di una comunità civica partecipano alla vita pubblica e sono interessati ai problemi dell'intera collettività.
2. *eguaglianza politica*, che si ottiene quando diritti e doveri sono distribuiti in maniera uguale tra i membri della comunità. I cittadini sono legati da relazioni di reciprocità e cooperazione, mentre i rapporti tra leadership politica e cittadini sono improntati alla responsabilità.
3. *solidarietà, fiducia e tolleranza*, intesi come i sentimenti dominanti tra i cittadini. Una comunità di questo genere non è priva di conflitti, ma cerca di portarli a soluzione nel pieno rispetto di tutte le opinioni.
4. *associazioni*, ovvero gruppi sorti intorno alla difesa o alla promozione di specifici interessi. La vita associativa, politica o semplicemente ricreativa, contribuisce a diffondere una cultura politica basata sulla negoziazione e la conciliazione degli interessi e promuove, in quanto anello di congiunzione tra centro e periferia, il decentramento del potere⁵.

L'enfasi sulla comunità locale e l'integrazione civica è quanto mai attuale. La globalizzazione ha portato ad una progressiva erosione delle funzioni degli Stati nazionali, in ambito politico, economico e culturale a favore di una maggiore importanza dei contesti locali (regioni e città) i quali offrono sempre più "risorse di identificazione culturale e partecipazione politica, riconosciute dal principio di *sussidiarietà*." [Bagnasco, 2003]

E' in questo tessuto connettivo che trova spazio una delle caratteristiche "politiche" più interessanti della solidarietà organizzata, ovvero la capacità di recepire e anticipare i bisogni sociali. Non solo, attraverso la diffusione di un sistema di valori condiviso e la valorizzazione delle reti solidaristiche, il

³ R. Putnam [1993]

⁴ R. Putnam [1993]

⁵ Putnam fa proprie le teorie pluraliste della democrazia, che vedono nell'attività dei gruppi di pressione la garanzia dell'esercizio democratico del potere. Tra le teorie che attaccano il postulato della teoria pluralista (la libera competizione tra i gruppi a garanzia della realizzazione del bene pubblico) ricordiamo brevemente la teoria di Mancur Olson, sulla forza dei gruppi 'piccoli' rispetto a quelli portatori di interessi generali [M. Olson, 1983] e il modello neo-corporativo di P. Schmitter sulla progressiva stabilizzazione dei rapporti istituzionali sorti tra Stato, partiti e gruppi di pressione. [P. Schmitter, 1984]. Secondo R. Putnam i risultati della sua ricerca contraddirebbero queste tesi dimostrando che proprio dove vi era maggiore vitalità associativa si è assistito a un miglioramento economico e istituzionale.



volontariato organizzato può contribuire al superamento delle esigenze particolaristiche in nome del bene collettivo. Esso si qualifica, quindi, come soggetto in grado sia di rivitalizzare le politiche sociali sia di promuovere lo sviluppo di una piena integrazione civica e sociale.

Il ruolo giocato dalle associazioni a carattere pro-sociale all'interno della comunità civica rimanda alla seconda dimensione del volontariato, quella che abbiamo sintetizzato con le parole chiave *identità/partecipazione*. Inutile dire che i due aspetti indicati come possibili chiavi di lettura (*servizio e identità/partecipazione*) sono scindibili solo analiticamente e che la specificità del fenomeno risiede proprio nella continua tensione e interazione tra risposta a bisogni sociali e appartenenza associativa, tra mondo *esterno* e mondo *interno*. L'agire volontario, del resto, si fonda sul *dono*⁶ e non sulla *buona azione* di tradizione filantropica, si basa cioè sulla reciprocità e sullo scambio, nasce in contesti relazionali e contribuisce a svilupparli.

Allo stesso modo, i motivi della partecipazione alle attività di volontariato sono ampi e complessi e, soprattutto, non sempre coincidono con il desiderio di *"servire"* gli altri. Motivazioni a carattere espressivo, relazionale o strumentale interagiscono e si sovrappongono alle opzioni solidali. In questa sede ci interessa fornire qualche spunto di riflessione sul ruolo giocato dall'esperienza associativa nei processi di *individuazione* e *socializzazione*.

Il concetto di *"capitale sociale"*⁷ può essere usato per dar conto di queste dimensioni, in particolare se lo definiamo come "le risorse per l'azione che derivano dal tessuto di relazioni cooperative in cui una persona è inserita. I tessuti di relazione che costituiscono capitale sociale sono caratterizzati da una certa chiusura e continuità di rapporti: si tratta dunque di relazioni che implicano un riconoscimento reciproco degli attori, ovvero un atteggiamento non puramente strumentale nell'interazione. Così inteso il capitale sociale è *un dato dell'organizzazione sociale, è il potenziale di interazione cooperativa che mette a disposizione delle persone*" [Bagnasco, 2003].

Abbiamo già osservato come l'agire volontario generi *capitale sociale* nella comunità mobilitando risorse sia di tipo materiale (servizi) sia di tipo simbolico-sociale (reticoli fiduciari). Allo stesso tempo, proprio in virtù della natura dell'agire volontario, basato sulla reciprocità, il volontariato organizzato fa affidamento al capitale sociale per reperire nuove risorse umane (*volontari*) e materiali (*accesso a finanziamenti*). Anche i volontari sono, in questo contesto, soggetti attivi e passivi.

La nostra società vive l'affermarsi di un paradigma post-moderno che valorizza la libertà individuale⁸ a scapito dell'identità di gruppo e dei centri di riferimento sociale, propri della modernità. Nella definizione della realtà il cittadino post-moderno deve fare i conti con il disordine mondiale che ha soppiantato il rigido ordine dei blocchi contrapposti; con lo smantellamento delle reti di protezione del *Welfare State* a favore del primato del mercato;

⁶ Per una lettura della società moderna attraverso la nota teoria del dono di M. Mauss [1923] si faccia riferimento a Caillé A. e J.T. Godbout [1993]

⁷ Negli ultimi anni una rinnovata attenzione è stata dedicata dai ricercatori sociali al concetto di capitale. Per una analisi più dettagliata si rimanda a Bagnasco [1999], Mutti A. [1998].

⁸ Per una riflessione, dal punto di vista sociologico, sul paradigma post-moderno si rimanda, tra gli altri, alle opere di Zigmunt Bauman, Ulrich Beck e Richard Sennet.





con l'abolizione dei vincoli di reciprocità nelle relazioni interpersonali sempre più frammentarie ed estranee alla forza dei legami tradizionali. La tensione tra le potenzialità di un'identità svincolata dai legami tradizionali e continuamente *in fieri* e il desiderio di una casa (domestica ed addomesticata) che offra le strutture di plausibilità del proprio frammento di mondo prende la forma di identità *ipotizzate* continuamente ricostruite e negoziate [Bauman, 1999]. Dean MacCannell, a proposito del processo di costruzione simbolica che accompagna l'uomo post-moderno in questa ricerca di senso che possa liberarlo da una perpetua e disorientante condizione di incertezza, afferma: "Il problema centrale della post-modernità sarà quello di creare surrogati di comunità, di generare, o perlomeno fabbricare, un senso della comunità. (...) La complessità di questa impresa di ingegneria sociale, cioè la costruzione di una credibile rappresentazione simbolica di comunità dove non esiste comunità, non dovrebbe essere sottovalutata, né dovrebbe essere sottovalutato il percorso di tale impresa."⁹

Possiamo adottare questa prospettiva per "leggere" il mondo della solidarietà: dal punto di vista degli individui che vi prendono parte il volontariato organizzato può essere visto come uno dei tentativi post-moderno di affermare la propria identità e, al tempo stesso, di ricreare legami ritualmente fondati capaci di arginare l'incertezza generata da una rete di relazioni sociali sempre più contingenti e discontinue.

⁹ D. MacCannell [1992]





Capitolo 1

Giovani e partecipazione

Nelle pagine precedenti abbiamo visto come il volontariato organizzato possa essere un potente strumento di integrazione sociale e una risposta alle derive individualiste e all'anomia legate alla diffusione del paradigma post-moderno. Le opportunità offerte dall'agire volontario assumono una valenza particolare se riferiti alla popolazione giovanile, in particolare se consideriamo che una delle risposte delle nuove generazioni alla "società dell'incertezza" [Bauman, 1999] sembra essere stata la valorizzazione delle forme di socialità ristretta e la rinuncia all'impegno sociale.

1.1 Giovani e senso civico

L'ultimo rapporto IARD¹⁰ rivela che nell'universo semantico dei giovani i valori della vita collettiva (solidarietà, eguaglianza sociale, libertà e democrazia) sono ricondotti all'interno della sfera della vita individuale e delle relazioni interpersonali. Non solo, i giovani del nuovo millennio sono sempre più distanti dalla politica¹¹, non investono il proprio tempo in attività tradizionali di impegno pubblico¹² e ripongono sempre meno fiducia nei partiti e negli uomini politici.

Nel quadro appena delineato le giovani generazioni sembrano molto lontane dall'esercizio di quelle "virtù civiche" proprie del mondo del volontariato. I giovani, così descritti, testimoniano del processo storico di "individualizzazione" che pone l'enfasi soprattutto sulla possibilità di autorealizzazione dell'individuo, sulla "felicità privata e il godimento delle libertà che definiscono la modernità." [Laurent, 2000]

Continuando a leggere i dati dell'indagine IARD, scopriamo che la stragrande maggioranza dei giovani (8 su 10) ha avuto, attualmente o in passato, qualche esperienza di tipo associativo. Limitandoci all'associazionismo di impegno sociale osserviamo che il 20,7% dei giovani (15-34 anni) partecipa o ha partecipato in passato ad associazioni di volontariato socio-assistenziale e che quote minoritarie prestano o hanno prestato attività in organizzazioni di tutela ambientale (13,3%), soccorso umanitario (7,8%) o di difesa dei diritti umani (6,4%). Non solo, la quota di giovani che segnala l'associazione di impegno (sociale, civico, politico, sindacale) come prioritaria è cresciuta costantemente nell'ultimo decennio.

¹⁰ Buzzi, Cavalli, de Lillo [2002]

¹¹ Rispetto alla prima indagine IARD [1984] la quota di giovani che dichiara "La politica mi dispiace" è cresciuta di 14,5 punti percentuali.

¹² Il crollo della partecipazione ad attività quali le manifestazioni, i cortei, la raccolta di firme riguarda tutti i settori previsti dall'indagine (scuola, lavoro, ambiente, pace, problemi delle donne) con la sola eccezione dei problemi locali. Il nuovo ruolo della comunità locale in termini di mobilitazione di risorse e di costruzione dell'identità, al quale abbiamo accennato in introduzione, trova qui un'ulteriore conferma.





Il livello di partecipazione sociale dei giovani, se misurato attraverso la vita associativa, appare quindi significativo. Anche la tutela del "bene pubblico" sembra in qualche modo interiorizzato, se consideriamo che:

- la quasi totalità dei giovani (96%) ritiene non ammissibile arrecare danni a arredi urbani (panchine, telefoni) o mezzi pubblici;
- la stragrande maggioranza (90%) non ritiene ammissibile prendere qualcosa in un negozio senza pagare¹³;
- solo 1 giovane su 4 considera ammissibile dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna.

Appare quindi riduttivo sia usare le categorie tradizionali per dar conto dei modi in cui i giovani prendono parte alla vita sociale e alla promozione dell'interesse collettivo, sia cercare di descrivere gli atteggiamenti e i comportamenti della popolazione giovanile con aggettivi che ne riassumano la specificità. Il rischio è di pervenire ad una schizofrenia interpretativa, in cui i giovani appaiono "egoisti" e "individualisti" in un caso e "eticamente responsabili" nell'altro, a seconda degli indicatori presi in considerazione.

I giovani del nuovo millennio "sperimentano" più delle generazioni precedenti e costruiscono la propria identità attraverso percorsi fluidi e reversibili. La valorizzazione degli affetti privati e la centratura sulla propria esperienza individuale si accompagnano a forme di impegno diverse rispetto a quelle del passato. Con le parole di Cavalli [2002]: "Sembra proprio che quella parte dei giovani che ha mantenuto un forte impegno sociale avverta l'esistenza di uno scarto tra limitatezza di orizzonti della contesa politica all'interno dei loro paesi e l'urgenza, etica prima che politica, delle grandi questioni di portata mondiale (il terrorismo, la pace, l'ambiente, la fame, la povertà) e che quindi sia alla ricerca di nuovi canali di partecipazione politica attraverso i quali esprimere la propria presenza".

Le esperienze di volontariato si conciliano con due *tratti* che abbiamo visto essere propri della condizione giovanile: l'enfasi sull'autorealizzazione personale e il radicamento nella socialità ristretta. Il mondo del volontariato si presenta, infatti, come luogo capace di valorizzare sia la persona, portatore di esperienze, sensibilità e progetti di vita da "scambiare" con gli altri sia il micro-cosmo delle relazioni informali, dell'interazione e della reciprocità. I valori della cittadinanza sociale (solidarietà, tolleranza, fiducia) non sono qui orientamenti per l'azione ma pratica relazionale quotidiana.

Soffermandoci sui giovani inseriti in organizzazioni di volontariato, osserviamo, sulla base dei dati FIVOL [2001], che le organizzazioni a prevalenza giovanile (tra i 14 e i 29 anni) appaiono dimezzate (8,5%) rispetto alla rilevazione del 1997. Il crollo è legato in parte agli strumenti utilizzati per misurare il fenomeno e in parte all'evoluzione della struttura del volontariato organizzato. L'utilizzo di una definizione più ristretta del termine "volontariato continuativo" ha portato a sottostimare l'universo dei volontari "occasionalisti", mentre il fatto che si sia assistito ad un aumento del numero delle

¹³ Solo 6 su 10 esprimono lo stesso giudizio di inammissibilità rispetto a "viaggiare sui mezzi pubblici senza pagare", lasciando ipotizzare che l'offerta di servizi pubblici possa essere considerato alla stregua di un diritto acquisito.





organizzazioni ma ad una diminuzione del numero medio di volontari rende difficile fare confronti accurati per classe di età prevalente¹⁴.

Nonostante questi correttivi, non si può negare che dopo un periodo di effervescenza il fenomeno del volontariato giovanile si stia stabilizzando. In questa sede ci interessa sottolineare, non tanto il dimensionamento quantitativo del fenomeno, quanto la sua specificità. Le organizzazioni di volontariato a prevalenza giovanile, rispetto alle altre classi anagrafiche¹⁵:

- operano, più delle altre, nei settori della partecipazione civica, educazione, protezione civile, tutela dell'ambiente, promozione della cultura;
- si impegnano con più frequenza con minori e disabili;
- sono più disponibili all'operatività dell'emergenza (soccorso, calamità naturali, ...);
- sono in grado di mobilitare mediamente più volontari e garantire un impegno di ore maggiore;
- più frequentemente aprono l'ingresso a "professionisti" remunerati;
- prestano maggiore attenzione alla formazione dei volontari;
- attuano strategie di fund-raising più efficienti e diversificate;
- attivano legami sinergici con gli attori (istituzionali e non) nel territorio più intense e continuative.

Le caratteristiche indicate segnalano l'esistenza di una realtà associativa stabile e organizzata, che si distanzia dalle relazioni di aiuto di tipo "tradizionale" (assistenza di persone in stato di bisogno) a favore di azioni rivolte alla comunità nel suo complesso, valorizza la crescita personale dei volontari (in funzione anche professionalizzante) e dimostra di essere fortemente integrata nel territorio. Una realtà, quindi, formata da giovani che hanno investito nell'organizzazione alla quale hanno scelto di partecipare, attivandosi per la mobilitazione delle risorse (materiali, umane, professionali) necessarie per il suo sviluppo.

Questa modalità intensa e coinvolgente di impegno giovanile nell'associazionismo volontario si accompagna a forme di partecipazione meno vincolanti e continuative. Sono numerosi, infatti, i giovani che vivono il volontariato come esperienza transitoria, che sperimentano più canali associativi, in momenti diversi della propria vita e con diversi livelli di identificazione. Questo modo di rapportarsi alla realtà è perfettamente in linea con i tratti che abbiamo visto contraddistinguere i giovani del nuovo millennio: identità fluida, multiappartenenza, reversibilità delle scelte, autorealizzazione personale. Queste caratteristiche sono da più parti presentate come cause della distanza dei giovani dal volontariato e della loro (ipotizzata) chiusura nel privato.

¹⁴ Come vedremo, le organizzazioni a carattere giovanile sono quelle meglio organizzate e con il maggior numero di volontari: potrebbero quindi aver subito di meno l'effetto della parcellizzazione associativa.

¹⁵ Per non appesantire il testo abbiamo preferito omettere le percentuali: per il dettaglio quantitativo dei fenomeni indagati si rimanda alla terza rilevazione FIVOL [2001]





Ponendo enfasi sulla natura relazionale di ogni forma di coinvolgimento e quindi sul concetto di "lavorare *con* i giovani" (e non *per* i giovani) è possibile ribaltare la prospettiva. Invece di sforzarsi di trovare il meccanismo per cambiare i giovani in modo che siano più vicini (e avvicinabili) alle forme di impegno sociale praticate dalle precedenti generazioni, si potrebbe considerare l'ipotesi di aprire il volontariato organizzato a forme di partecipazione (fluide e non vincolanti) più vicine ai bisogni delle nuove generazioni. In quest'ottica anche i giovani volontari "occasionalisti", con il loro bagaglio di esperienze acquisite in contesti e in tempi diversi, potrebbero divenire una *risorsa* da valorizzare.

1.2. La formazione dei cittadini

Interrogarsi, come abbiamo fatto nelle pagine precedenti, sul ruolo del volontariato come possibile canale di integrazione civica e sulla partecipazione dei giovani nella solidarietà organizzata rimanda al tema dell'educazione alla cittadinanza. Una società che miri al pieno sviluppo della cittadinanza civile e sociale, in uno scenario caratterizzato dalle sfide della globalizzazione, non può rinunciare al compito di trasmettere alle future generazioni gli strumenti per divenire cittadini attivi e responsabili.

Secondo Ambrosiani, "l'approfondimento delle cause delle questioni affrontate mediante l'azione solidale, il confronto tra la dimensione normativa e istituzionale, la ricerca di soluzioni strutturali, l'apertura a dimensioni più ampie di impegno, non sono una conseguenza automatica della partecipazione all'associazionismo pro-sociale, ma vengono ad essere favorite e consolidate dall'esperienza del volontariato. Anche se solo una parte dei giovani volontari si occupa attivamente di politica, la pratica della solidarietà rende i partecipanti più capaci di assumere il ruolo di cittadini attivi e responsabili del nostro mondo." [Ambrosini, 2003]

Le raccomandazioni dell'Unione Europea sono esplicite al riguardo. Gli obiettivi principali del programma d'azione comunitario a favore della Gioventù sono i seguenti ¹⁶:

- rafforzare il senso della solidarietà intensificando la partecipazione dei giovani ad attività transnazionali al servizio della collettività;
- promuovere il contributo attivo dei giovani alla costruzione europea attraverso la loro partecipazione a scambi transnazionali;
- incoraggiare lo spirito d'iniziativa e d'impresa, nonché la creatività dei giovani per consentire loro di integrarsi attivamente nella società, favorendo il riconoscimento del valore di un'esperienza di istruzione informale acquisita in un contesto europeo.

¹⁶ Cfr. Decisione 1031/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 aprile 2000, che stabilisce il programma d'azione comunitario a favore della "Gioventù" [Gazzetta ufficiale L 117 del 18.05.2000].





Il ruolo educativo della scuola secondaria superiore appare, in questo contesto, significativo se consideriamo che si rivolge a soggetti in età evolutiva, che vivono in maniera diretta e coinvolgente la tensione tra socializzazione e individuazione, cioè tra interiorizzazione delle norme e dei valori del gruppo di riferimento e superamento di essi in chiave critica e individuale. Affidare o meno alla scuola il compito di “trasmettere lo spirito civico” ha significati importanti, se concordiamo con l’affermazione di Rorty che “scegliere il curriculum centrale significa scegliere una comunità o, meglio, decidere quale tipo di comunità vorremmo vedere realizzata.” [Rorty, 1982]

Per diversi motivi, di ordine storico e culturale, alla scuola italiana non è mai stato affidato il compito di educare i giovani alla vita civile e morale: i fondamenti dell’etica privata e di quella pubblica sono stati circoscritti soprattutto all’ambito familiare [Cavalli, 1999]. Questo non significa che le istituzioni scolastiche non abbiano effetti sulla “formazione etica” degli studenti: “l’assenza di educazione civico-politica in forma esplicita favorisce la sua presenza, in forma implicita nel ‘curricolo nascosto’. Il concetto di *Hidden curriculum* è molto importante, esso fa riferimento alle pratiche e ai comportamenti che contengono messaggi impliciti carichi di contenuti valoriali che, proprio in virtù del modo non riflesso’ in cui vengono trasmessi, risultano di particolare efficacia. Gli effetti del ‘curricolo nascosto’ non sono intenzionali, essi possono quindi risultare contraddittori rispetto agli obiettivi educativi esplicitamente perseguiti. (...) La mia ipotesi è che il curriculum nascosto trasmetta di fatto valori (sarebbe meglio dire dis-valori) che non sono compatibili con la cultura politica di una società democratica” [Cavalli 1999].

La Riforma Moratti¹⁷ prevede esplicitamente che il sistema educativo di istruzione e di formazione comprenda, tra i suoi obiettivi, “il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, nazionale ed europea”. Di fronte a queste sfide educative la scuola si trova a svolgere un ruolo fondamentale che la obbliga a riprogettare se stessa, rimodulando ambiti di intervento e finalità.

E’ noto il recente impegno del Ministero (MIUR) a favore della promozione di esperienze di volontariato nelle scuole medie superiori. Il progetto “Scuola e Volontariato” è nato con diverse finalità, a partire dalla sensibilizzazione e formazione degli attori (studenti, docenti, famiglie) fino alla promozione delle buone pratiche¹⁸.

Si tratta di un binomio delicato: da più parti è stata avanzata l’ipotesi che l’opera di sensibilizzazione nei confronti del volontariato operata dallo Stato sia un modo per reperire risorse per rispondere ai bisogni sociali lasciati insoddisfatti dal sistema di *Welfare*. In questa sede non affronteremo questi temi che rimandano alla complessa rinegoziazione degli spazi tra Stato, mercato e società civile. Ci interessa, invece, sottolineare il fatto che riconoscere alle attività di volontariato il diritto di appartenenza al cosiddetto “curriculum centrale” significa affidare alla scuola un compito che va al di là della (pur importante) trasmissione delle conoscenze.

¹⁷ Si rimanda a Legge 20 marzo 2003, n.53

¹⁸ Cfr *Scuola e Volontariato* in “Quaderni degli Annali dell’Istruzione”, n.98/99 [2003]





Promuovere il volontariato a scuola significa infatti, assumersi l'impegno di orientare i giovani verso specifici valori di riferimento che sono propri della solidarietà organizzata: gratuità, tolleranza, altruismo, responsabilità.

Le potenzialità e gli effetti legati allo sviluppo di progetti di questo tipo nelle scuole italiane non sono facilmente prevedibili. A livello micro occorre prendere in considerazione la specificità delle esperienze soggettive di studenti, insegnanti e volontari che si impegnano nella realizzazione delle iniziative. A livello meso, le riflessioni riguardano le ricadute in termini di interazione tra attori sociali (istituzione scolastica, organizzazioni di volontariato, Enti Locali) e quindi di sviluppo della comunità locale. A livello macro, sarebbe opportuno chiedersi quale ruolo può giocare il sistema educativo all'interno del processo di ridefinizione del *Welfare State* che vede in competizione Stato, Mercato e Società civile.

In questa sede concentreremo l'attenzione sul livello micro e, in particolare, sui vissuti degli studenti. La struttura di vincoli e opportunità alle quali l'istituzione scolastica andrà incontro facendosi promotrice di attività di volontariato può essere meglio compresa all'interno di un'attenta ricostruzione delle esperienze soggettive degli studenti. Possiamo trarre alcune indicazioni sugli spazi all'interno dei quali presentare e inserire questo tipo di modalità formativa facendo riferimento ai dati raccolti nel corso di un'indagine promossa dall'Ufficio Scolastico per la Lombardia. I risultati non sono, come è ovvio, generalizzabili ma possono ugualmente divenire utili strumenti per orientarsi e cogliere alcune tendenze di fondo.





Capitolo 2

Il volontariato a scuola: l'esperienza lombarda

L'indagine promossa dall'Ufficio Scolastico per la Lombardia in collaborazione con l'Università di Milano Bicocca e l'Istituto IARD Franco Brambilla è stata finalizzata alla raccolta di informazioni sulle modalità di relazione tra mondo della scuola e mondo del volontariato in Lombardia e sugli atteggiamenti degli studenti delle scuole superiori lombarde su questi argomenti.

L'intero progetto di ricerca si è composto di tre moduli distinti, sviluppati a partire da marzo 2003:

1. in primo luogo si è proceduto alla mappatura delle sinergie attivate tra istituzioni scolastiche e mondo del volontariato, attraverso la compilazione di un questionario *on line* compilato dai dirigenti scolastici;
2. in secondo luogo sono stati indagati i vissuti degli studenti medi superiori in relazione al volontariato, attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione di 2500 studenti;
3. un terzo modulo, infine, è stato dedicato all'approfondimento qualitativo di cinque casi di studio relativi ad esperienze concrete realizzate dalle scuole lombarde.

Nella pagine seguenti faremo riferimento ai dati raccolti nel secondo modulo di ricerca, focalizzando la nostra attenzione sulle aspettative degli studenti nei confronti della scuola e sulle motivazioni che li hanno avvicinati al volontariato.

2.1. Il ruolo della scuola: il punto di vista degli studenti

Le funzioni svolte dal sistema di istruzione possono essere ricondotte a quattro categorie¹⁹:

- funzione *conoscitiva* (trasmissione delle competenze di base);
- funzione *professionale* (trasmissione delle competenze tecnico-specialistiche);
- funzione *socializzante* (trasmissione della capacità relazionali);
- funzione *politico-culturale* (trasmissione dei valori della collettività).

L'indagine IARD rivela che è ampiamente diffusa, all'interno della popolazione giovanile italiana (15-34 anni), l'opinione che la scuola debba innanzitutto occuparsi di garantire un buon livello di istruzione²⁰ (funzione conoscitiva) e, in second'ordine di fornire competenze spendibili nel mercato del lavoro. Solo un quinto del campione mette al primo o al secondo posto la trasmissione dei valori della collettività.

¹⁹ Cfr Bottani, [1986]

²⁰ Chiamati ad indicare un ordine di priorità, il 72,4% degli intervistati associa il primo o il secondo posto alla funzione conoscitiva; il 60% a quella professionale; il 49,4% a quella socializzante, il 19,4% a quella politico-culturale.

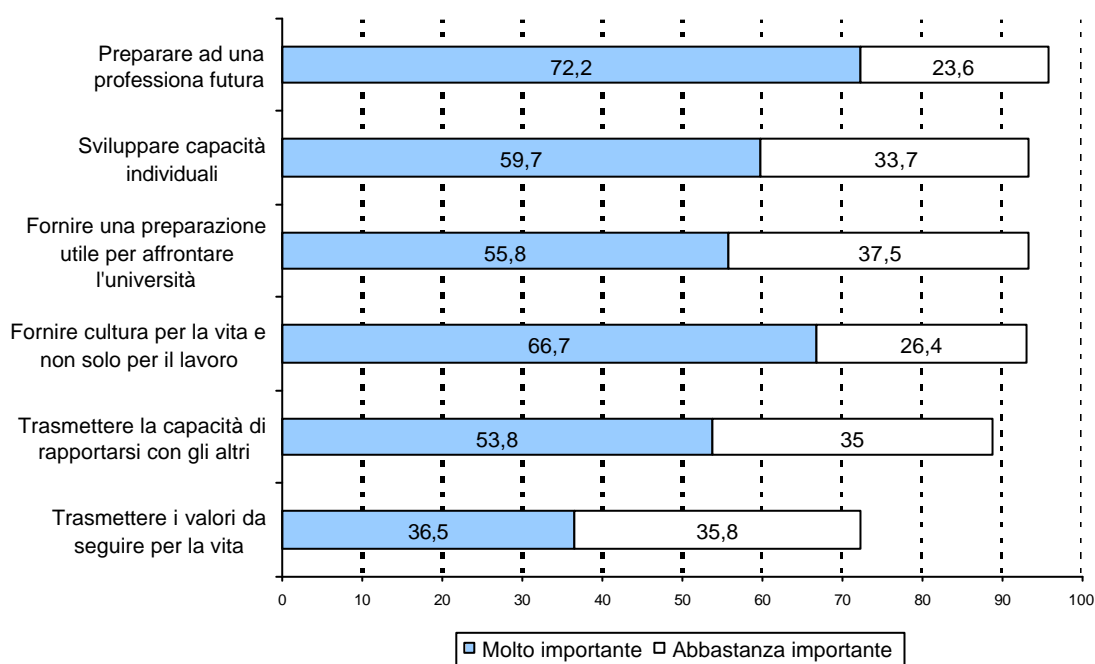


La promozione di attività di volontariato da parte della scuola equivale, come abbiamo visto, ad assumersi l'impegno pubblico di educare le future generazioni ai valori della solidarietà. Il mancato riconoscimento del compito educativo della scuola da parte degli studenti può ostacolare il successo dell'iniziativa.

Agli studenti lombardi intervistati nell'ambito dell'indagine "Il volontariato a scuola" abbiamo chiesto di esprimere un giudizio rispetto all'importanza di alcune funzioni svolte, in maniera diretta o indiretta, dall'istituzione scolastica. L'analisi delle risposte fornisce un scenario simile a quello delineato a partire dai dati del rapporto IARD²¹. In primo luogo gli studenti si aspettano di ricevere dalla scuola strumenti professionalizzanti per affermarsi nel mercato del lavoro e un bagaglio conoscitivo che sia un investimento per la vita. Il ruolo della scuola appare però andare oltre queste funzioni di tipo tradizionale, comprendendo anche la valorizzazione della persona e della sua socialità (Cfr. Graf.1).

Graf.1. Importanza attribuita ad alcune funzioni della scuola

(N. min. = 2.480 Risposta multipla)



Solo un terzo del campione ritiene "molto importante" che la scuola si occupi di trasmettere i valori della collettività, ma nel complesso anche questa funzione sembra esercitare una buona influenza sui giovani intervistati (Cfr. Graf.1). La vicinanza con il mondo della solidarietà organizzata così come l'esempio concreto influisce sull'importanza attribuita a questa funzione, che

²¹ Non sono possibili confronti diretti perché, per facilitare la comprensione della domanda da parte degli studenti, si è deciso di cambiare la formulazione degli item.



crece in base al numero di progetti di volontariato organizzati dalla scuola e del coinvolgimento degli studenti in attività di volontariato organizzate dalla scuola o al di fuori.

E' largamente condivisa tra gli studenti l'idea che la scuola debba farsi carico di promuovere attività di volontariato: anche in questo caso il consenso aumenta tra chi ha avuto esperienza diretta di iniziative di volontariato o si dichiara interessato a viverle (Cfr. Tab. 1). Anche l'offerta effettiva, a livello scolastico, di iniziative di volontariato influenza l'opinione dei giovani intervistati rispetto all'opportunità che la scuola si impegni nel sociale: la quota di studenti favorevoli cresce in base al numero di progetti organizzati dalla scuola, passando dal 66,4% (0 o 1 progetto attivato) all'84% (più di 5 progetti attivati).

Tab. 1 Opinioni rispetto alla promozione di azioni di volontariato da parte della scuola (%)					
	Tipologia rispetto a esperienze di volontariato²²				Tot
	Esperienza significativa	Esperienza debole	Nessuna esperienza, ma interessato	Nessuna esperienza e non interessato	
<i>E' giusto che la scuola promuova azioni di volontariato</i>	80,8	76,4	83,9	65,2	73,4
<i>La scuola non dovrebbe interessarsi di volontariato</i>	10,9	5,9	5,0	11,4	9,0
<i>Non so</i>	8,3	17,7	11,1	23,4	17,6
Tot.	100	100	100	100	100
n° casi validi	375	457	459	1098	2389

Le diverse finalità perseguite dall'istituzione scolastica trovano una traduzione operativa nella scelta di offrire agli studenti una serie di attività specifiche in orario extrascolastico. Le preferenze degli studenti, rispetto alle possibili attività promosse dalla scuola, sono in linea con le aspettative nei confronti delle funzioni della scuola appena descritte.

Il maggior favore è riservato alle attività di tipo ricreativo (80%²³) e finalizzate al recupero scolastico (78,3%); seguono le attività di impegno

²² Al primo gruppo appartengono gli studenti che attualmente o in passato si sono impegnati in maniera continuativa e costante nel tempo all'interno di un gruppo o associazione; al secondo gruppo coloro che dichiarano di partecipare (o avere partecipato) ad iniziative di volontariato che non hanno implicato un impegno continuativo e costante; al terzo gruppo gli studenti che non hanno mai preso parte ad iniziative di volontariato ma dichiarano che lo faranno in futuro; al quarto gruppo coloro che non hanno mai partecipato ad attività di volontariato e dichiarano che non lo faranno in futuro.

²³ Tra parentesi indichiamo la percentuale di studenti che ha risposto affermativamente alla domanda: "Ti piacerebbe se la tua scuola organizzasse in orario extrascolastico le seguenti attività rivolte agli studenti?"

sociale e civile (56,1%) e, infine, quelle di tipo culturale (54,5%). La scuola frequentata dagli studenti e il genere influenzano le preferenze espresse dagli intervistati (Cfr. Tab. 2).

Anche in questo caso la quota dei consensi rispetto all'impegno nel sociale promosso a scuola aumenta considerevolmente, arrivando intorno al 70% di giudizi positivi, tra chi ha già avuto l'occasione di partecipare ad iniziative solidali organizzate dalla scuola (Cfr. Tab. 2).

Tab. 2 Studenti favorevoli alla promozione da parte della scuola di specifiche attività in orario extrascolastico (% , risposta multipla)				
	Attività di tipo ricreativo	Attività per il recupero scolastico	Attività di impegno sociale o civile	Attività di tipo culturale
Classico-Scientifico	79,8	78,3	65,2	70,0
<i>V.a. (tot.).</i>	656	656	655	653
Tecnico-Artistico-Magistrale-Linguistico	79,8	80,2	57,7	50,3
<i>V.a. (tot.).</i>	1.352	1.353	1.355	1.355
Professionale	81,6	72,5	54,5	45,1
<i>V.a. (tot.).</i>	463	463	463	460
Numero di progetti di volontariato a scuola ai quali ha preso parte				
0	76,3	71,5	41,6	45,4
1	79,6	79,5	57,9	51,1
2 o più	83,1	81,2	71,9	63,4
<i>V.a. (tot.).</i>	2471	2473	2472	2468
Totale	80,1	78,3	56,1	54,5
<i>Maschio</i>	78,5	71,8	41,0	41,0
<i>Femmina</i>	81,7	84,5	76,6	67,7
<i>V.a. (tot.).</i>	2.471	2.472	2.473	2.469

Restringendo ulteriormente il campo di analisi e focalizzando l'attenzione sulla partecipazione degli studenti alle iniziative di volontariato effettivamente promosse dalle scuole, scopriamo che sono soprattutto le attività di raccolta fondi e sensibilizzazione a trovare il favore degli studenti: nelle scuole dove queste sono state organizzate vi hanno partecipato, rispettivamente, il 70 e il 66% degli studenti. Rispetto alle attività che necessitano di un coinvolgimento più attivo osserviamo che gli studenti hanno dimostrato di essere disposti ad impegnarsi, se sollecitati dalla scuola, soprattutto nelle iniziative locali, nel volontariato europeo e nelle iniziative integrate con le attività curricolari (Cfr. Tab.3). Si tratta di esperienze poco



diffuse a livello scolastico, ma che risultano particolarmente apprezzate dai giovani intervistati.

Non si riscontra, quindi, una totale sovrapposizione tra offerta scolastica e risposta da parte degli studenti. La scuola ha offerto agli studenti soprattutto la possibilità di avvicinarsi al mondo del volontariato attraverso attività a basso investimento emotivo (incontri con esperti, raccolta fondi, iniziative territoriali estemporanee): sei studenti su dieci dichiarano che il proprio istituto ha promosso questo tipo di iniziative.

Il coinvolgimento degli studenti in queste iniziative è particolarmente significativo, ma l'aspetto interessante risiede nel fatto che i giovani intervistati dimostrano di essere disponibili a sperimentare esperienze più complesse, a mettersi in gioco e ad "andare sul campo".

Tab. 3. Offerta da parte della scuola, livello di partecipazione, capacità di coinvolgimento degli studenti per alcune attività di volontariato (%, risposta multipla)			
	Studenti la cui scuola ha attivato progetti	Studenti che hanno partecipato sul totale degli alunni	Studenti che hanno partecipato nelle scuole attive
• Attività di sensibilizzazione per studenti	63,6	42,0	66,0
• Raccolta fondi	62,2	43,6	70,1
• Partecipazioni ad iniziative nel territorio	38,4	18,1	47,2
• Stage c/o associazioni di volontariato	22,0	8,4	38,1
• Esperienze di volontariato attivo da parte degli studenti	21,3	7,2	33,6
• Connessioni con attività curriculari	20,9	8,5	40,8
• Servizio volontariato europeo	20,8	10,6	51,0
• Giornalino della solidarietà	17,7	2,8	15,8
• Corsi di volontariato per studenti	16,8	5,1	30,6
• Sportello volontariato	12,7	3,8	29,7
• Campi scuola estivi residenziali di servizio	12,3	1,0	8,1

I dati presentati ci restituiscono l'immagine di una popolazione studentesca che, pur nella consapevolezza che la prima funzione del sistema scolastico debba essere quella di garantire l'istruzione dei giovani, chiede alla scuola di svolgere compiti che vadano al di là della trasmissione di conoscenze. Nelle aspettative degli studenti vi è spazio per una dilatazione del ruolo della scuola nella loro vita, sia a livello qualitativo (passando dal concetto di istruzione a quello di educazione) sia a livello quantitativo (prevedendo attività svolte a scuola in orario non di lezione).

Passando dal piano delle rappresentazioni a quello delle azioni concrete, abbiamo osservato che gli studenti si lasciano coinvolgere volentieri in attività di tipo extradidattico, anche relativamente a quelle di impegno





sociale. Non solo, i giovani che hanno vissuto precedenti esperienze di volontariato, dentro e fuori l'ambito scolastico, riconoscono con maggiore frequenza alla scuola il ruolo di promotore di iniziative di solidarietà.

Si tratta di un legame "circolare" particolarmente interessante, che invita a sperimentare forme di interazione tra mondo della scuola e mondo del volontariato.

2.2. Il volontariato giovanile tra servizio e identità

In introduzione, abbiamo fatto riferimento a due categorie concettuali ricorrenti, con ordini di priorità e intensità differenti, negli studi che si occupano di volontariato e che abbiamo sintetizzato con le parole chiave "servizio" e "identità/partecipazione". Analizzando i dati raccolti nell'indagine condotta sugli studenti medi superiori della Regione Lombardia cercheremo di offrire alcuni spunti di riflessione sul posizionamento dei giovani intervistati rispetto a queste due direttrici.

La dimensione del "servizio" è intrinseca in ogni iniziativa di volontariato, individuale e organizzata. Chi fa volontariato, al di là delle motivazioni che lo guidano, si attiva per mobilitare risorse (non solo materiali e non solo personali) che possano soddisfare il bisogno di un individuo, un gruppo, un'organizzazione. Approfondiremo questa dimensione chiedendoci che tipo di rappresentazione dei potenziali destinatari degli interventi sia diffusa presso gli intervistati. Faremo riferimento in questo caso a tutti gli studenti, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno avuto esperienze nel volontariato.

Abbiamo chiesto agli studenti di indicare, per ogni categoria di potenziali destinatari, il proprio favore rispetto al fatto che le organizzazioni se ne occupino e l'interesse per un loro coinvolgimento diretto (Cfr. Graf.2). I giovani intervistati pensano che il volontariato debba rivolgersi soprattutto a bambini, portatori di handicap mentale o fisico, donne vittime di violenza, anziani e malati terminali (percentuali di *molto favorevoli* superiori al 60%). Un favore minore è invece riconosciuto ai *marginali sociali*: tossicodipendenti, extracomunitari, carcerati (percentuali di *molto favorevoli* inferiori al 30%). Nell'immaginario giovanile il volontariato appare, quindi, una azione di risposta ad una situazione di bisogno/disagio e solo in misura minore come uno dei possibili strumenti di inclusione sociale.

Non si riscontra una totale coincidenza tra favore riconosciuto e disponibilità alla partecipazione attiva, anche se la gerarchia delle preferenze non varia. Rispetto ad alcune categorie di destinatari la quota di studenti che dichiara di essere disposto a prendere parte ad iniziative di volontariato loro rivolte supera quella di chi ritiene che essi debbano comunque essere aiutati dalle organizzazioni. Questa distanza si riscontra quando si chiede agli studenti di esprimere il proprio parere rispetto a iniziative rivolte a ragazze madri, carcerati, extracomunitari o, in ambito civile, alla tutela dell'ambiente e degli animali. I giovani intervistati appaiono quindi disposti a muoversi in un volontariato di "frontiera" e a sperimentare il proprio impegno con gruppi tradizionalmente non accettati a livello sociale. Anche le forme di volontariato

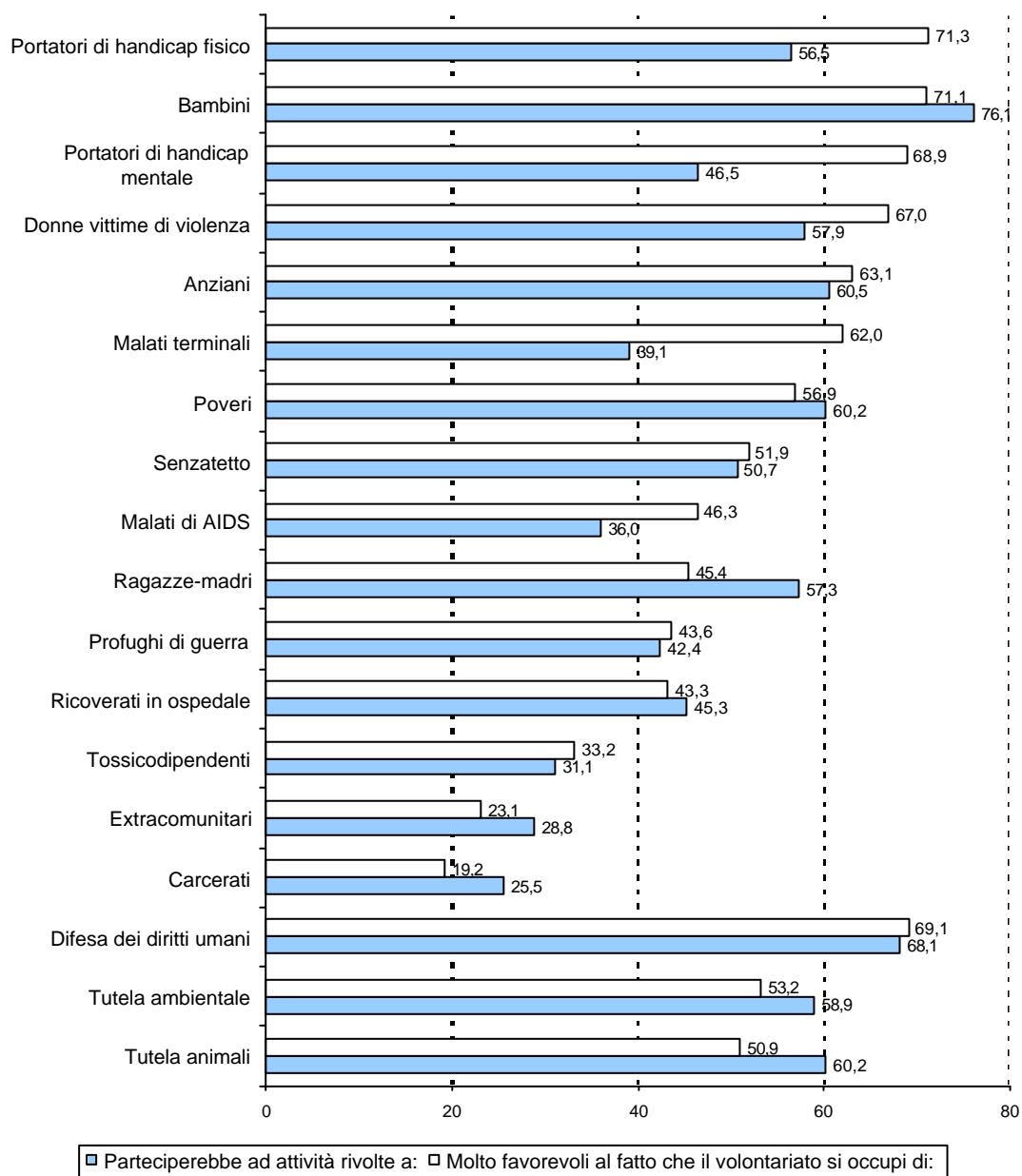




rivolte alla comunità nel suo complesso (difesa ambiente, tutela animali) esercitano una buona capacità *attrattiva*²⁴.

Graf. 2. Opinioni di consenso verso alcune attività di volontariato e disponibilità ad impegnarsi personalmente

(N. min. = 2.353 Risposta multipla)



²⁴ Abbiamo già visto, commentando i dati della terza rilevazione FIVOL, che sono soprattutto le organizzazioni a prevalenza giovanile a promuovere iniziative di volontariato a carattere civile e ambientale.





Al lato opposto, nel caso di malati di AIDS, malati terminali e portatori di handicap mentale la quota di studenti che si dichiara disponibile ad impegnarsi in prima persona è nettamente inferiore alla quota che ritiene che il volontariato organizzato debba occuparsene. Si tratta di situazioni molto delicate in cui la capacità di entrare in relazione con *l'altro* assume un ruolo centrale. La distanza da queste forme di impegno sembra quindi dettato da un senso d'inadeguatezza, più che da una mancanza di sensibilità.

Quando passiamo dall'ipoteticità del coinvolgimento all'impegno reale in azioni di volontariato arriviamo a conclusioni simili: minori, anziani e portatori di handicap sono tra i destinatari privilegiati degli azioni solidali vissute in prima persona dagli intervistati. (Cfr. Tab. 4).

Tab. 4. Categorie di destinatari dell'attività, nella prima esperienza di volontariato, per sesso (%)			
	Maschio	Femmina	Totale
Attività di natura socio-assistenziale, di cui:	71,7	89,8	83,0
• <i>Minori</i>	21,5	33,3	28,9
• <i>Anziani</i>	16,2	18,4	17,6
• <i>Portatori di handicap</i>	11,7	17,5	15,3
• <i>Poveri</i>	9,1	6,1	7,2
• <i>Malati</i>	3,5	3,4	3,4
• <i>Immigrati</i>	2,0	1,0	0,9
• <i>Carcerati</i>	0,7	1,0	0,9
• <i>Donne in difficoltà</i>	0,8	0,4	0,5
• <i>Tossicodipendenti</i>	0,2	0,3	0,3
• <i>Altro socio-assistenziale</i>	6,0	6,9	6,5
Attività a carattere civile, di cui:	28,3	10,2	17,0
• <i>Tutela ambiente</i>	11,1	3,0	6,1
• <i>Salvaguardia animali</i>	3,5	3,1	3,3
• <i>Difesa diritti umani</i>	3,4	1,5	2,2
• <i>Altri civile</i>	10,2	2,5	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	279	462	741

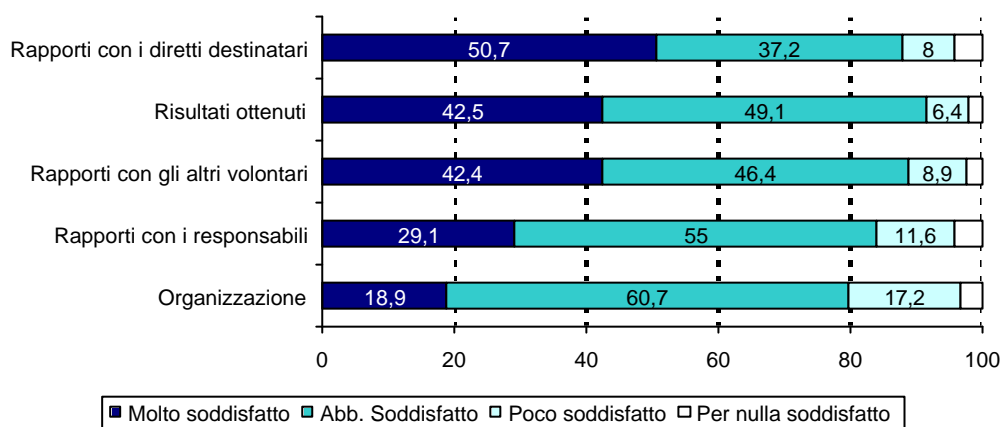
Passando alla valutazione dell'esperienza osserviamo che la soddisfazione degli studenti è legata soprattutto all'ambito *relazionale*, cioè ai rapporti instaurati con i destinatari dell'intervento e con gli altri volontari (Cfr. Graf. 3). Altrettanto significativo appare l'elemento *strumentale*: 4 studenti su 10 si ritengono molto soddisfatti relativamente al raggiungimento degli obiettivi prefissati.



Il rapporto con l'organizzazione appare, invece, problematico. L'entusiasmo giovanile, il desiderio di vivere un'esperienza coinvolgente e gratificante deve essere valorizzato e, in un certo senso "guidato" con azioni di formazione e accompagnamento. L'incontro con la realtà associativa, fatta di regole e codici propri, è un momento delicato che va gestito con particolare attenzione, cercando di mediare tra i bisogni e le motivazioni dei giovani volontari e quelli dell'organizzazione.

Graf.3. Grado di soddisfazione rispetto ad alcuni aspetti della prima esperienza di volontariato

(N. min. = 922 - Risposta multipla)



Le modalità di interazione tra motivazioni individuali e esigenze associative rimandano alla seconda dimensione del volontariato organizzato, quella che abbiamo definito con i termini "*identità/partecipazione*".

Abbiamo chiesto agli studenti coinvolti nell'indagine di indicarci le motivazioni che li hanno spinti a intraprendere la prima esperienza di volontariato. L'analisi fattoriale condotta sulle risposte fornite ha permesso di individuare tre ordini di motivazioni:

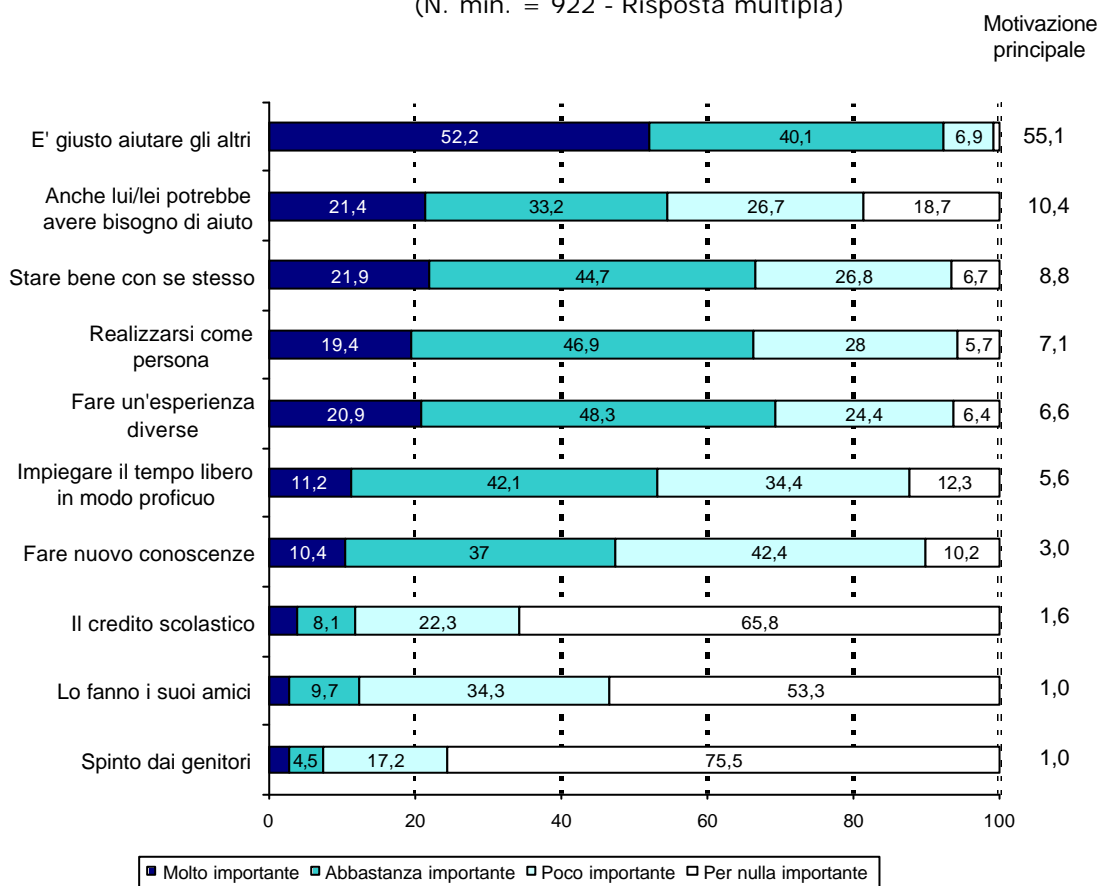
1. *L'espressività*: in questo fattore rientrano gli item che fanno riferimento al realizzarsi come persona, alla possibilità di fare nuove esperienze, incontrare nuovi amici, stare bene con se stessi e all'uso proficuo del tempo
2. La *reciprocità*: in questo fattore rientrano le motivazioni che fanno riferimento al "*servizio*" pensato, però, in termini di *dono* (scambio, reciprocità), cioè aiutare gli altri perché lo si ritiene giusto e perché un giorno si potrebbe essere nella condizione di bisogno
3. *L'obbligatorietà*: quest'ordine di motivazioni fa riferimento ad un coinvolgimento strettamente legato a vincoli/incentivi provenienti dall'esterno (amici, famiglia, scuola).



Come si può vedere dal grafico 4 è soprattutto la dimensione del servizio ad attrarre gli studenti, seguita da quella di tipo espressivo/relazionale. Né le aspettative degli altri, né incentivi di tipo materiale (credito scolastico) incidono sulla scelta di avvicinarsi al volontariato.

Graf.4 Motivazioni alla base della scelta di fare volontariato

(N. min. = 922 - Risposta multipla)



Partecipare ad attività di volontariato è, per gli studenti intervistati, un modo per "aiutare" gli altri, ma anche un'opportunità per esprimere se stessi, sperimentare le proprie capacità, costruire relazioni e condividere progetti. E' uno dei modi possibili per costruire la propria identità, ma anche per affermarla e farla riconoscere dall'esterno. E'un modo per "esprimere" la propria storia e tradurre in pratica il proprio modo di essere, i propri valori e orientamenti.

Possiamo leggere in questa prospettiva anche il fatto la probabilità di vivere in prima persona esperienze di solidarietà attiva è più elevata tra i giovani portatori di specifiche configurazioni valoriali e tra coloro che possono contare su un background familiare particolarmente sensibile ai temi del volontariato.



Il 45% dei giovani che danno molta importanza alla fede religiosa e il 42,4% di coloro che possiedono un elevato livello di condivisione nei valori di giustizia e libertà ha svolto, attualmente e/o in passato un'attività di volontariato, contro il 34,5% del campione preso nel suo complesso. (Cfr. Tab. 5).

Tab. 5. Partecipazione ad attività di volontariato per sesso, tipo di scuola frequentata, area di residenza, presenza di familiari che hanno svolto attività di volontariato, importanza attribuita alla religione, livello di condivisione di valori di giustizia e solidarietà (%)						
	No, mai	Sì, ma solo in passato	Sì, da meno di un anno	Sì, da più di un anno	Totale	V.a.
Ha familiari che hanno svolto attività di volontariato						
Sì, almeno due tra genitori e fratelli	39,1	28,6	8,4	23,9	100,0	355
Sì, un genitore o un fratello	56,4	25,5	6,4	11,7	100,0	571
Sì, altri familiari	68,4	20,8	3,9	6,9	100,0	520
No	79,7	14,3	2,1	3,9	100,0	928
Importanza attribuita alla religione						
Molto o moltissimo	55,0	23,1	4,8	17,0	100,0	543
Abbastanza	66,3	20,6	3,8	9,3	100,0	820
Poco o per niente	71,2	21,2	3,3	4,4	100,0	504
Non crede	71,0	17,3	5,4	6,3	100,0	436
Livello di condivisione di valori di giustizia e solidarietà						
Alto	57,6	24,6	4,8	13,0	100,0	770
Medio	62,8	22,9	4,8	9,5	100,0	788
Basso	75,0	14,4	4,2	6,4	100,0	852
Totale	65,5	20,4	4,6	9,5	100,0	2.410

Conclusioni

L'interiorizzazione da parte delle giovani generazioni della "cultura del volontariato" basata sui valori della solidarietà e della tolleranza è sicuramente auspicabile. Come abbiamo visto la pratica del volontariato organizzato produce effetti virtuosi a livello di comunità, creando contesti favorevoli allo sviluppo di una piena integrazione civica e sociale e a livello individuale, offrendo spazi per affermare la propria identità in chiave solidale all'interno di un contesto relazionale coinvolgente e gratificante.

Il ruolo della scuola appare centrale in questo processo e, gli stessi studenti, pur rimarcando la centralità dell'istituzione scolastica nella trasmissione delle conoscenze, appaiono disponibili a sperimentare nuovi approcci capaci di coniugare istruzione, formazione e educazione.

La strada della promozione di iniziative di volontariato all'interno del curriculum didattico appare dunque percorribile e ricca di potenzialità. E' necessario però prestare particolare attenzione ad alcuni fattori di contesto che possono interferire con il buon esito delle iniziative.

In primo luogo, è opportuno riflettere sulla rappresentazione che gli studenti hanno della scuola e delle sue funzioni. Se è vero che gli studenti apprezzano l'impegno della scuola anche su fronti non strettamente legati all'istruzione, è altrettanto vero che non riconoscono automaticamente alla scuola un ruolo ufficiale nella solidarietà organizzata.

Potrebbe essere interessante valorizzare le forme di integrazione più vicine alle aspettative degli studenti, ad esempio sperimentando connessioni tra iniziative di volontariato e attività curriculari. Sarebbe opportuna anche una riflessione sulle modalità di comunicazione delle iniziative di volontariato, al fine di accreditare l'impegno della scuola nel sociale presso gli studenti. E' probabile, infatti, che gli studenti avranno aspettative diverse a seconda che le esperienze di volontariato proposte siano presentate come una delle possibili attività extra-scolastiche o come una *mission* specifica della scuola.

In secondo luogo occorre riflettere sul fatto che il tipo di iniziativa proposta può influire sul livello di coinvolgimento degli studenti. Come abbiamo visto gli studenti sono interessati a sperimentare forme di impegno concrete, che vadano oltre alla semplice (seppur lodevole) sensibilizzazione o raccolta fondi. E' evidente che è necessario accompagnare i giovani in questi percorsi, sostenendo il loro entusiasmo con supporti psicologici oltre che organizzativi. La scuola deve assumersi la responsabilità di non lasciare soli i propri studenti, ma allo stesso tempo alla scuola devono essere offerte occasioni di formazione specifica. Uno stretto contatto con le associazioni di volontariato nel territorio, che comprenda la progettazione di percorsi personalizzati (formativi e di impegno), potrebbe dimostrarsi utile in questo senso.

Il rapporto tra scuola e associazioni di volontariato merita un'attenzione specifica. Ogni eventuale interazione dovrebbe essere preceduta dalla condivisione delle finalità degli interventi che prevedono il coinvolgimento dei giovani, in chiave aperta e flessibile. Le scuole non dovrebbero delegare alle associazioni il compito di occuparsi dei problemi di natura organizzativa, né le organizzazioni dovrebbero pensare agli studenti esclusivamente in termini di risorse umane aggiuntive.



Il volontariato nato all'interno del contesto scolastico ha, per sua stessa natura, uno statuto diverso da quello promosso direttamente dalle associazioni di volontariato, andandosi a collocare tra gli interstizi dei sistemi di istruzione, formazione ed educazione. Gli attori coinvolti sono diversi: accanto ai destinatari dell'intervento e ai volontari inseriti nelle associazioni, troviamo studenti, famiglie e docenti. A livello istituzionale, le scuole devono dialogare con le associazioni di volontariato, ma anche con le direzioni scolastiche e, eventualmente, con gli Enti Locali. Ciascuno di questi attori porta con sé non solo motivazioni e aspettative diverse, ma anche linguaggi e codici normativi non sempre facilmente integrabili tra loro: di questo occorrerebbe tener conto nella sperimentazione di percorsi di integrazione scuola-volontariato.



Metodologia

Nel testo si fa riferimento ai risultati del secondo modulo dell'indagine "Il volontariato a Scuola", promossa dall'Ufficio Scolastico per la Lombardia e realizzata nell'a.s 2003/04 dalla facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi Milano Bicocca in collaborazione con l'Istituto IARD Franco Brambilla.

I dati sono stati raccolti tramite somministrazione di un questionario strutturato ad un campione di 2500 studenti di scuole superiori lombarde nei mesi di Aprile/Maggio 2003.

I dati di partenza per la costruzione del campione sono quelli ufficiali diffusi dall'ISTAT nell'anno 2000 (Statistiche delle scuole secondarie superiori, anno scolastico 1997/1998). La stratificazione del campione riguarda le seguenti variabili:

- zona di appartenenza
- indirizzo della scuola media superiore (suddivisi in cinque tipologie: licei di area umanistica, licei scientifici, istituti tecnici, istituti professionali)
- classe di appartenenza (IV anno; V anno)

La popolazione studentesca lombarda (scuola secondaria superiore) è stata stratificata per zona di appartenenza fissando delle numerosità campionarie tali da permettere l'analisi per ambito territoriale.

Tab. 1. Ripartizione geografica e numerosità campionarie			
Zona	Province di appartenenza	Numerosità campionaria adottata	Numerosità campionaria proporzionale
• Milano e Hinterland	Milano, Lodi	700	1.085
• Nord-Ovest	Varese, Como, Lecco, Sondrio	600	526
• Nord Est	Bergamo, Brescia	600	577
• Sud	Pavia, Cremona, Mantova	600	312

In fase di analisi si è proceduto ad un'opportuna ponderazione dei dati, al fine di riportare le quote campionarie a quelle che sarebbero risultate da un campionamento proporzionale rispetto alla variabile "zona di appartenenza".

Per la selezione delle scuole (e delle relative classi) da coinvolgere nel campione è stato seguito un criterio casuale. Inoltre, per limitare l'incidenza di distorsioni dovute al contesto in cui si è svolta l'intervista, in ogni scuola non sono state selezionate più di due classi.

La documentazione completa è depositata presso il sito dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni all'indirizzo www.agcom.it

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

2003 *Scuola e Volontariato* in "Quaderni degli Annali dell'Istruzione", n.98/99, Roma

Albano, R.

2002 *L'associazionismo e la partecipazione*, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo [2002]

Ambrosini M. (a cura di)

2003 *Per gli altri e per sé. Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile*, Franco Angeli, Milano

Ardigò A.

1981 *"Volontariato, Welfare State e terza dimensione"*, La ricerca Sociale, n.25

2001 *Volontariati e globalizzazione. Dal privato sociale ai problemi dell'etica globale*, EDB, Bologna

Bagnasco, A.

1999 *Tracce di comunità*, Bologna, Il Mulino

2003 *Società fuori squadra*, Bologna, Il Mulino

Bauman Z.

1999 *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino

Beck U.

2000 *La società del rischio*, Roma Carocci editore

Bellino F.

1988 *Etica della solidarietà e società complessa*, Levante editore, 1988

Bottani N.

1986 *La ricreazione è finita. Dibattito sulla qualità dell'istruzione*, Bologna, Il Mulino

Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A.

1997 (a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino

2002 (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino

Caillé A.

1998 *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati Boringhieri

Caillé A., Godbout J.T.

1993 *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri



Cavalli A.

2002 *Conclusioni: Giovani italiani e Giovani europei* in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo [2002]

Cavalli A., Deiana G.

1999 *Educare alla cittadinanza democratica. Etica civile e giovani nella scuola dell'autonomia*, Roma, Carocci

Cavalli A, Cesareo V., de Lillo A., Ricolfi L., Romagnoli G.

1984 *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino

de Lillo A.,

2002 *Il sistema dei valori* in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo [2002]

Denti F., Dipace A.

2004 *Giovani e volontariato: i vissuti degli studenti*, in "Il volontariato a Scuola: esperienze di solidarietà tra educazione e formazione", Rapporto di ricerca nell'ambito dell'indagine promossa dall'Ufficio Scolastico per la Lombardia

FIVOL

2001 *Terza rilevazione Fivol sulle organizzazioni di volontariato*

IREF

1999 *L'impronta civica. VII rapporto sull'associazionismo sociale*, Roma, Edizioni lavoro

Laurent A.

2000 *Storia dell'individualismo*, Bologna, Il Mulino

MacCannell D.

1992 *Empty Meeting Grounds: The Tourist Papers*, London, Routledge

Marta E., Scabini E.

2003 *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e far crescere*, Firenze, Giunti

Mauss M.

1923 *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, ora in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi [1965]

Mutti A.

1998 *Capitale sociale e sviluppo*, Bologna, Il Mulino

Olson M.

1983 *La logica dell'azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Milano, Feltrinelli

Paci M.

2004 *Le ragioni per un nuovo assetto di Welfare in Europa* ne "la Rivista delle Politiche sociali", n.1





Putnam, R.

1993 *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori

Sennet R.

1999 *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli

Rorty, R.,

1982 *Scritti sull'educazione*, Firenze, La Nuova Italia [trad. it. 1996]

Ranci C., De Ambrogio U., Pasquinelli S.

1991 *Identità e Servizio. Il volontariato nella crisi del Welfare*, Bologna, Il Mulino,

Ricolfi, L.

2002 *L'eclisse della politica*, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo [2002]

Schmitter P.

1984 *Neo-corporativismo: riflessioni sull'impostazione attuale della teoria e sui possibili sviluppi della prassi*, in G. Lehmbruch, P. Schmitter (a cura di), *La politica degli interessi nei paesi industrializzati*, Il Mulino, Bologna



Istituto IARD

L'Istituto IARD, fondato nel 1961 da Franco Brambilla e intitolato a suo nome dal 2002, è un ente senza scopo di lucro attivo nel campo della ricerca sociologica e della formazione professionale ad essa collegata.

Presente sul territorio nazionale con un'attenzione costante all'evoluzione di atteggiamenti e comportamenti, l'Istituto IARD pone al centro delle proprie attività di ricerca l'osservazione dei fenomeni legati alla condizione giovanile, analizzata sia nei suoi aspetti strutturali, sia all'interno delle proiezioni sociali e dei vissuti individuali.

L'Istituto IARD approfondisce anche problematiche più ampie, con particolare riferimento alle politiche sociali, scolastiche, culturali e del lavoro, fornendo un supporto concreto ed efficace agli operatori impegnati a fronteggiare domande sempre più numerose e diversificate da parte della comunità civile.

Trasformare il dato, le metodologie e in generale il know-how di ricerca in oggetto di formazione è l'ultimo, ma non meno rilevante, obiettivo dell'Istituto IARD: l'attività di formazione, rivolta ad operatori del settore e giovani diplomati e laureati, si avvale della collaborazione di docenti universitari, tutor ed esperti. I percorsi formativi di base e di approfondimento proposti dall'Istituto IARD mirano a valorizzare i contenuti delle ricerche e a trasferire le metodologie, in un'ottica di condivisione delle competenze e della quarantennale esperienza sul campo. L'Istituto IARD è ente accreditato dalla Regione Lombardia per le attività di formazione.

Sulla base di questi presupposti, l'Istituto IARD offre la propria esperienza ad amministratori pubblici che si occupano di politiche giovanili, a educatori – insegnanti e genitori – ad istituzioni e organizzazioni del settore formativo e agli operatori dei servizi socio-sanitari e socio-educativi.

L'Istituto IARD opera su tutto il territorio nazionale avvalendosi di una qualificata équipe di ricerca, di uno staff amministrativo e operativo interno stabile e di un gruppo di collaboratori e formatori, scelti fra i più noti esperti dei vari settori disciplinari. Dispone, inoltre, di una propria rete di intervistatori qualificata e capillare che garantisce accuratezza nelle rilevazioni, riservatezza dei dati e attendibilità dei risultati.

L'Istituto IARD è associato ad AIS (Associazione Italiana di Sociologia) e ad ASSIRM (Associazione tra Istituti di Ricerche di Mercato)

Antonio de Lillo	Presidente e Consigliere Delegato
Carlo Buzzi	Coordinatore Scientifico
Alessandro Cavalli	Presidente Comitato Scientifico